

Gian Piero Stefanoni

# Da questo mare



fotografia di Roberto Maggiani

Mare, e suolo, che non incontra  
più il suolo, che non incontra più il mare  
in una unione che non si rinnova  
se non per frattura e lacerazioni;

eBook n. 133

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

## IL FATTO

---

### IMMIGRAZIONE, TRAGEDIA A LICATA

*Gli scafisti li abbandonano in mare ma un 16enne non sa nuotare e annega. Tragedia a Licata, in provincia di Agrigento. Un immigrato, di 16 o 17 anni, è morto dopo essere stato gettato in mare dagli scafisti.*

**È un ragazzo dall'apparente età di 16 anni**, forse un giovane egiziano che sperava di sfuggire alla miseria, l'ultima vittima dei "viaggi della speranza" verso le coste italiane. Il suo cadavere è stato trovato questa mattina sulla spiaggia di contrada Pisciotto a Licata, un litorale dell'agrigentino affollato di bagnanti nel periodo estivo. Ma la notte scorsa non c'era nessuno ad aiutarlo quando un gruppo di scafisti senza scrupoli gli hanno intimato di gettarsi in acqua insieme a decine di migranti, molti dei quali giovanissimi come lui.

**È annegato a pochi metri dalla riva**, mentre i suoi compagni si dileguavano nell'oscurità. Una ventina di migranti, intercettati dalle forze dell'ordine nelle campagne della zona, hanno riferito che su quel gommone erano una ottantina. La speranza è che tutti siano riusciti a mettersi in salvo, dandosi poi alla macchia. Le motovedette della Guardia Costiera hanno perlustrato per tutta la giornata il tratto di mare dove è avvenuta la tragedia senza tuttavia avvistare altri cadaveri. I superstiti, tra i quali otto minorenni che hanno detto di essere egiziani, sono stati accompagnati in una struttura d'accoglienza a Licata.

Da "Livesicilia" del 28 aprile 2012

*ad Edith Bruck, caramente*

*Bene, è dunque qui che la gente viene per vivere,  
ma io penso che si muore, qui, invece.*

Rainer Maria Rilke, “I quaderni di Malte Laurids Brigge”

*Ah! la brezza  
depone un bacio sulla mia fronte  
e  
come la vergine pudica  
s'allontana.*

“Lokole”, Antoine- Roger Bolamba

*“Si chiamava/ Moammed Sceab.*

*Discendente/ di emiri di nomadi/  
suicida/ perché non aveva più/ Patria”<sup>1</sup>.*

Così, quasi un secolo fa, di te  
si scriveva dall'*appassito vicolo in discesa*<sup>2</sup>

Ma ora la cronaca di te non ha nomi  
né la patria nella contrada  
che oggi sa che tu vivesti.

Non sei *il primo caduto bocconi  
sulla spiaggia normanna*<sup>3</sup>  
di cui il poeta conosce lo slancio.

La tua pace è la sola tua guerra  
che sopravvive e ancora risale  
da questo mare  
che della memoria  
affonda anche le lastre.

Non hai nome  
ma appartieni alla serie dei nomi

---

<sup>1</sup> Versi d'apertura di “Memoria” di Giuseppe Ungaretti (1888-1970) ne “Il porto sepolto” (STF, 1919) poi ne “L'allegria” (Breda, 1931).

<sup>2</sup> Dal sesto verso della poesia d'Ungaretti sopra citata.

<sup>3</sup> Da “Non sa più nulla, è alto sulle ali” di Vittorio Sereni (1913-1983) in “Diario d'Algeria” (Vallecchi, 1947). E a proposito di rimandi che si trovano, anche non cercandoli, mi piace ricordare queste poche righe di Franco Fortini sulla poesia di Sereni trovate proprio mentre consultavo per questa nota il Meridiano relativo (Mondadori, I edizione 1995): “La gioventù e la bellezza scovano *svergognandola, la morte/ ancora occulta tra noi*”. Dove i versi in corsivo ovviamente sono di Sereni.

che non sono fra la schiera degli angeli:  
il tuo spazio adesso è fra la riva e la terra.

IL TUO SPAZIO ADESSO  
è in nessun altro ventre- mareggiato  
e concluso  
entro una morte venuta per acqua.

Di te da qui non possiamo  
ma dobbiamo parlare.

(Del piatto che misura e cancella  
la notte. Del salto che ripeti  
e in cui ti perdi ogni giorno).

Di te da qui non possiamo  
ma dobbiamo rispondere.

(Dalla bocca che incalza  
la sabbia. Dal mondo che riveli  
ancora nell'occhio).

Tra i forse, solo  
*ciò che per te ebbe valore*<sup>4</sup>  
dal fondale potrebbe ridare  
radice  
e dire quanto vasta l'età

---

<sup>4</sup> Da una dichiarazione di un condannato a morte della resistenza danese durante l'ultimo conflitto mondiale secondo cui il sacrificio suo e dei compagni non sarebbe stato inutile solo se le generazioni successive avessero vissuto secondo quei valori di fraternità e democrazia per cui erano stati pronti a dare la vita.

del sogno danzante, dal deserto alle spalle

il risveglio, la tua impronta  
smuovendo la costa.

Ma non conosciamo  
l'Uomo di cui ci parli e la volta  
dal barcone non è la stessa, abitati  
da altro sole e da altre stelle i nostri raggi.

Corpi fissi, il cui corso  
si distacca dall'eco- *la terra*  
*dalla luna era l'unica cosa ad avere*  
*colore*<sup>5</sup> - che è ciò che t'ha  
nell'accelerazione, che è ciò  
che sei in un silenzio privo di attese.

Una superficie che rigetta il suo calco,  
un consumo obbligato del suolo.

Dalle tende, dalle pietre,  
da te solo volendo rinascere,  
con altri otto *hai assecondato il destino*.<sup>6</sup>

Di te padre, dalla piana  
hai fissato il canale, dell'imbuto

---

<sup>5</sup> Da una testimonianza degli astronauti dell'Apollo 11 dopo lo sbarco sulla luna (20 luglio 1969).

<sup>6</sup> Da "La volontà di vivere" del poeta tunisino Abu'l- Qasim Ash Shabbi (1909-1934); i cui versi centrali: " *Se un giorno il popolo vorrà vivere/ il destino deve assecondarlo,/ la notte deve dissiparsi/ e le catene devono spezzarsi?*" hanno accompagnato le rivolte dei giovani durante la recente primavera araba (oltre che essere citati in chiusura dello stesso inno nazionale tunisino).



interrogando le ombre, il margine  
che più della terra dell'uomo  
sempre propaga il cammino.

L'incarnazione nel compimento.

*La resa ragione di sé-  
e della propria speranza.<sup>7</sup>*

Amore che ti ha pensato,  
che ti ha custodito tra uomini e donne;  
di uomini e donne, *nella buona  
e nella cattiva sorte<sup>8</sup>*, nell'assenza  
e nella presenza. Virgulto

che poi hai tentato, a cui ti sei appeso  
come anello a tracciare il confine  
del giardino che deve restare sacro,  
muto e ignoto ragazzo la cui bracciata  
è mancata, la cui statura s'è rotta  
nella rena coperto da insetti.

Tu che volendo dire la vita  
hai pronunciato la morte-  
ti sei pronunciato alla morte-  
dalla pancia di una nave madre  
ad un'acqua senza cordone-

---

<sup>7</sup> Dalla prima lettera di San Pietro Apostolo, 3,15-18.

<sup>8</sup> Dalla formula del sacramento del matrimonio cristiano.

incontenibile, inesauribile  
che non comprende e che non ha requie.

Che non ha tempo-  
e non ha divenire.

Che non ritorna-  
e cancella le tracce.

Che non ha termine-  
ma solo correnti.  
Acqua su acqua- che continua e continua.

Sì, acqua su acqua  
che ANCORA continua, sempre  
più cupa, sempre più scura  
mentre la fame  
supera il freddo  
ed anche la luna volta la faccia  
in una traversata da cui non si torna.

E che il gruppo subisce  
compatto, chiuso- in due, tre  
o quanti più giorni- in tre,  
quattro o quanti più malori- nella cittadinanza  
senza cittadinanza, nel nutrimento  
senza nutrimento.

Gli occhi solo dei lupi  
a cui s'è affidata la carne, per uscire



preme lo sterno nel silenzio  
di tutti i lamenti. Tu, o le tue voci,  
chiamate a nutrire il ritorno  
dal limite che ancora ti stringe nel pugno.

Non vogliamo stancarti con versi di lutto  
ma siamo nati uomini, non siamo nati fiumi  
il cui varco è scritto, il cui varco è dovuto,  
aperto  
nella distesa che da sempre  
lo aspetta- grande, mistica, buona  
per chiara e naturale quiescenza,  
per naturale e chiara custodia.

Per noi, a pochi metri, è data  
ANCHE LA RUPE,  
o il crinale  
che nella crepa ci attende e riversa  
nei luoghi dove il buio si compie.

E si dice- improvviso ed esatto, circolare  
e scoperto- NON AGGIUNGENDO,  
non togliendo, piuttosto semplicemente  
smentendo  
l'opera dietro cui migra e confida la sorte.



*fotografia reperita dal Web*

Eppure- accade- il vero male,  
la vera morte, è nella fatalità del male  
nella fatalità della morte; l'accettazione  
oscura che poi il cuore confonde  
e divide, possiede, ognuno dell'altro  
non riscattando la perdita.

Così, per spegnimento avviene  
la resa, per contenzione, nella deriva  
non ricordando l'inizio o il motivo  
dell'offesa della carne ai suoi figli  
se al tempo nessuna coscienza è ridata  
e nello spirito lo spirito più non rifrange.

Ché senza rete è la pesca, che rompe  
l'illusoria barriera del gruppo e batte  
secondo lo squarcio; che recide  
e colpisce nella fissità del terrore  
i primi, soli, animali sorpresi.

Come te- tra le alghe e la forra.

Come te- il cuore impazzito,  
le mani, i piedi ed il busto  
slegati,  
la vita in uno spazio non suo.

Come te- che solo d'acqua hai imbevuto  
i polmoni in prossimità del vicino respiro.  
Che solo l'affondo ha raccolto-

*ed il modo ancora ti uccide.<sup>10</sup>*

ED IL MODO ANCORA CI PERDE  
nel pallore di un fiore che non ha campo,  
nel corpo e nell'anima depresso.

Petto, fronte  
e SESSO, cancellato nella promessa.

ALITO- ora rigurgito,  
e fiamma  
che brucia l'identità delle attese.

*E FERISCE COME UN'ANNUNCIAZIONE,<sup>11</sup>*  
come un Cristo consunto  
nella reclusione e nella malattia della fede  
che anche il mare abbandona.

---

<sup>10</sup> Da Dante Alighieri, Inferno V, 100-103.

<sup>11</sup> Da una dichiarazione del pittore Lorenzo Vespignani (1925-2001) a proposito dei bombardamenti di San Lorenzo a Roma nel luglio del 1943 e di lì del suo conseguente approccio alla riproduzione pittorica della realtà: "Da quel giorno la realtà, sempre più spesso, cominciò a ferirmi come un'annunciazione".

E che tu rivesti  
nel dolore e nella negazione del pane,  
nel tremore che ora non scuote la terra  
MENTRE IL SOLE RISALE E NASCONDE  
ogni giorno una falsa alba confondendo  
di suoni- dello strazio, nello scambio  
*i bambini solo avvertendo i lamenti.*<sup>12</sup>

I bambini solo rigettando l'immagine-  
e il silenzio in cui ci disperde la polvere.

Mare, e suolo, che non incontra  
più il suolo, che non incontra più il mare  
in una unione che non si rinnova  
se non per frattura e lacerazioni;  
FERITE che ognuno ha già segnate sui tendini  
nell'imposizione data alla corsa,  
nell'orizzonte forse  
che non ha stazioni alla curva.

E dove la negazione  
per occlusione agisce, abusa, oscurità  
spargendo  
e spregio-  
al fuoco non bastando mai cenere.

---

<sup>12</sup> Da uno scritto dal tono prettamente lirico su alcuni foglietti appesi in modo disordinato (e con una grafia quasi illeggibile e una ortografia a volte scorretta) su un muro della chiesa Gran Madre di Dio di Roma (Ponte Milvio). Vi sono espone, in modo drammatico e rabbioso (mischiate all'autobiografico dell'autore sconosciuto) note sulla quotidianità italiana. La mia citazione qui è tratta dal riferimento all'incuria del territorio, le cui scosse di terremoto sono avvertite o solo da *li animali* o da studenti inascoltati.

Allora, però, è da te,  
lapillo di una colata minore  
che del tempo l'avviso si scorge;  
bloccato, e fissato come nella deviazione  
di una lava importuna, come a Pompei

(ma ancora prima dell'orto) non scampando  
a carponi alla pietra.



*fotografia reperita dal Web*

Giacché l'oppressione è nel calco,  
tu dici, che incaglia sempre lo sguardo  
mani e piedi in un medesimo spazio;  
MANI E PIEDI in una medesima lingua.

E che solo una parola che nasce  
dalla diversità delle forme frantumando  
può rompere- e compiere,

E CREPITARE

nel giusto calibro nostra sostanza irrelando  
E IRRORANDO nella misura che di nuovo



viene bene con l'ombra.

Dal basso fatica, e luce corrisposta-  
una linea che dall'albero al tetto  
vicendevolmente ci com-muove alla terra.

Non agreste fortuna, pastorale d'inusitata  
promessa; (ma) trovato l'accento intendimento.  
OGNUNO PORTATORE, ognuno opera.

Opera, sì. Che questa è l'asserzione,  
la vita dove la vita si afferma;  
più forte nella risposta, e libera  
se al dubbio e allo sforzo legati.

SEPPUR MISTIFICANZA INCLINA  
per chi anche la morte è una maschera  
o un acconto da gonfiarsi sulle buste,  
un impiantito che nessuno vedrà pareggiare.

ALLORA, PERÒ, È DA TE  
che non è patteggiabile la già parziale  
e inadeguata aderenza; DA TE  
che non possiamo trarre né trattenere  
dall'infanzia che non ci contempla  
ma da cui non ti scosti

*dell'agnello*

*continuando il belato,*<sup>13</sup>  
dell'agnello  
sostenendo il costato.

Fino ai Cinquecento, oltre i Conigli,<sup>14</sup>  
sperso  
tra le campagne e le strade, nell'uniformità  
delle piazze- e dei volti, affacciato,  
ripiegato,  
dove il pensiero blandisce, MANCA a se stesso  
e VICINO, MOLTO VICINO, uno a due  
a me e a noi *non si aggiunge.*<sup>15</sup>

E la cui pelle, rimossa, ci aiuta  
a non cadere, a non cedere, nella fedeltà  
all'infertilità del contendere,  
nella perseveranza della distanza.

Nel saldo a giornata il motivo-  
per cui noi da qui non riusciamo  
ma dobbiamo, se ancora rimane, pregare.

*E A TE GIUNGA IL SUO GRIDO*<sup>16</sup>

---

<sup>13</sup> Dal secondo verso di "Ma basterà qualche giusto" di Padre David Maria Turoldo (1916-1992) in "O sensi miei...Poesie 1948-1988" (Rizzoli, 1988). Questi i primi versi: "Ma basterà qualche giusto/ a continuare il belato dell'agnello?".

<sup>14</sup> Si intende Piazza dei Cinquecento di Roma, all'uscita della stazione Termini e dell'Isola dei conigli appartenente all'Isola di Lampedusa.

<sup>15</sup> Dal verso "Vicino, molto vicino, a due si aggiunge uno" in "Teoria delle stringhe" di Roberto Maggiani, ne "La frequenza del giallo" (Ebook La.Recherche.it", 2012). In realtà già qui citazione essendo un verso tratto da una sua opera precedente, "L'indicibile" (Fermenti editore, 2006).

<sup>16</sup> Dal verso finale de "Mercoledì delle Ceneri" (Faber, 1930) di Thomas Stearn Eliot (1888-1965): "E a Te giunga il mio grido".

nell'eco che attende risposta.

## APPENDICE

---

All'inizio di questo poemetto mentre sfogliavo il volume di tutte le poesie di Ungaretti<sup>17</sup> alla ricerca dei versi d'apertura della corretta citazione da "Memoria", la mia attenzione s'è fermata inevitabilmente sul primissimo brano. Appartenente alla sezione "Altre poesie ritrovate", e che onestamente proprio non ricordavo, mi è apparsa subito incredibilmente vicino, per l'impronta che è atmosfera e carattere, al lavoro di scavo della mia elegia.

Così, a conclusione, per condivisione e dunque in memoria, è qui riportata.

---

<sup>17</sup> Mondadori, collana "I Meridiani" (I edizione 1969).

## NOTTE

*(di Giuseppe Ungaretti)*

Il ragazzo  
che nelle vene ha i fiumi  
di tante umanità diverse  
è scappato  
dalle cornici dove  
adornava  
il suo dolce tempo perduto  
e nell'ora uniforme  
smarrisce  
la sua ombra tra le altre.

## NOTE

*dell'autore*

*“Versi di poesie errano nella mia mente  
Sono tuoi/ sono miei  
oppure di altri da tempo scomparsi  
noi scaviamo un sepolcro negli aerei spazi  
lì non si sta stretti/ io sono il bosco  
la neve sono che cade...”*

Elfriede Gestl

Questi bei versi di Elfriede Gestl accompagnano bene la breve, ma doverosa, introduzione a queste note. Infatti una delle corde della poesia a cui ogni autore nel momento della scrittura tende, tenendo presente, è il dialogo sempre aperto con gli autori che lo hanno preceduto e/o con quelli a lui coevi. Infatti nella realtà concreta con cui il dettato poetico si misura e si scontra anche, naturale è spesso il riferimento, in assenso o rovesciamento appunto, ad incisi e orizzonti di discorsi altrui che in qualche modo persistono e richiedono un'interrogazione, uno scioglimento diverso forse all'interno dello sfondo in cui il nuovo testo muove. Sì, la citazione sorge e rinasce nell'interrogazione cui lei stessa richiama, dimostrando la vitalità e la classicità di una scrittura (di ogni scrittura) mai davvero per sé unica nel processo collettivo di un coro che nelle sue distonie e nei suoi incontri

perennemente prova il racconto di quella fatica, e di quella gioia anche!, che insieme ci fa umani e non ci disperde.

In questo mio lavoro, allora, alcune voci in particolari passaggi si sono affacciate sostenendo e dilatando la drammaticità dell'evento entro le corde di una contemporaneità che nello smarrimento del senso di sé, e della propria memoria e della propria sacrale identità dunque, va divorando se stessa. Le vado a segnalare (oltre che per un'affettuosa gratitudine) anche per favorire, nella comprensione, i rimandi di lettura.

*G. P. S.*

*ottobre-dicembre 2012*

## NOTE SULL'AUTORE

---



Nato a Roma nel 1967 ed ivi laureato in Lettere moderne, ha esordito nel 1999 con la raccolta *In suo corpo vivo* (Arlem edizioni, Roma) vincendo nello stesso anno, per la sezione poesia in lingua italiana, il premio internazionale di Thionville (Francia) e nel 2001, per l'opera prima, il Vincenzo Maria Rippo del Comune di Spoleto. Nel 2008 ha pubblicato *Geografia del mattino e altre poesie* (Gazebo, Firenze) a cui son seguiti nel 2011 *Roma delle distanze* (Joker, Novi Ligure) e gli ebooks *La stortura della ragione* (Clepsydra, Milano) e *Quaderno di Grecia* (Larecherche.it, Roma).

Presente in volumi antologici, tra i quali *La poesia dell'esilio* (Arlem, 1998), *Dai parchi letterari ai poeti contemporanei*



(Edizioni Arte Scrittura, Roma 2009), *S'impalpiti materia-Omaggio a Manzù* (Edizioni d'arte Musidora, Roma, 2011-fuori commercio, copia presso la Raccolta Manzù di Ardea), e *L'evoluzione delle ultime forme poetiche* (Kairòs, Napoli, 2013), suoi testi sono apparsi su diversi periodici specializzati e sono stati tradotti e pubblicati in Argentina, Malta e Spagna (dove è antologizzato ne *Poetas siglo XXI- Antologia de la poesia universal contemporaneas*- edizione a cura di Fernando Sapido Sanchez nel blog omonimo, Gran Canarie, 2011). Tra i riconoscimenti ama ricordare nell'inedito il "Via di Ripetta" e il "Dario Bellezza" (entrambi nel 1997).

Già redattore della rivista di letteratura multiculturale Caffè e, per la poesia, della rivista teatrale Tempi moderni (e collaboratore con Pietraserena e Viaggiando in autostrada), dal 2013 collabora con LaRecherche.it.

Per la sua attività completa vedi:

<http://gianpiero.stefanoni.literary.it>

## INDICE

---

IL FATTO.....	2
Dedica .....	3
Esergo .....	4
DA QUESTO MARE.....	5
APPENDICE .....	18
NOTTE (di Giuseppe Ungaretti) .....	19
Note dell'autore .....	20
Note sull'autore.....	22

(...)

113 [Da Illiers a Cabourg](#), Aa. Vv. [Antologia]

114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]

115 [La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson](#),  
Gabriella Galbiati [Saggio]

116 [Lavoro, delusioni e alieni](#), Gianpaolo Borghini [Romanzo]

117 [Darsgana de Malchut](#), Gian Maria Turi [Racconto]

118 [Ex silentio](#), Massimo Cacia [Poesia]

119 [A musical analogue](#), Peter Houle [Saggio]

120 [Tutto è visibile](#), Patrizio Dimitri [Poesia]

121 [Cinque passi](#), Anna Belozorovitch [Poesia e fotografia]

122 [Cattedrali](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2013]

123 [L'ordine delle cose](#), Roberto Perrino [Poesia]

124 [Scena della violenza](#), Andrea Leone [Poesia]

125 [Una domenica mattina](#), Letizia Dimartino [Poesia]

126 [Caffè Rosa](#), Nicla Pandolfo [Racconti]

127 [Il segno semplice](#), Meth Sambiasè [Poesia]

128 [Copertina](#), Maria Musik [Poesia e prosa]

129 [Poesie per una conversazione](#), Francesca Simonetti [Poesia e  
prosa]

130 [Sinfonia per Populonia](#), Roberto Mosi [Poesia e pittura]

131 [Dalla finestra](#), Davide Morelli [Poesia]

132 [Gli amanti bendati](#), Simone Consorti [Poesia]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di aprile 2013 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 133

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.